

Isola della Cona, Cavana, Schiavetti: perchè questi territori vanno protetti

a cura della LIPU di Gorizia

Il lembo di territorio compreso tra Monfalcone e le foci dell'Isonzo

rappresenta la propaggine più orientale della cosiddetta "fascia delle risorgive". Il fenomeno di risorgenza è dovuto al superficializzarsi delle acque di falda, filtrate attraverso le ghiaie dell'alta e media pianura friulana, all'incontro con uno strato impermeabile (limo-argilloso). Si originano in tal modo quei corsi d'acqua a breve percorso che tanto caratterizzano la bassa pianura friulana.

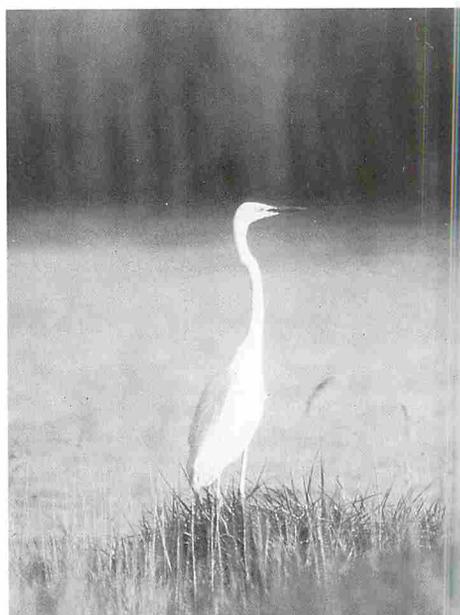
Molti piccoli fiumi di questo tipo solcavano in tempi passati il territorio monfalconese; ricordiamo il Brancolo, il Fiumisino, il Cavana, il Panzano, il Rosega. Essi percorrevano una zona con boschi, prati umidi ed acquitrini, completata ad est da paludi originarie da acque di provenienza carsica (sorgenti delle Moschenizze, del Locovaz, del Sardo, del Timavo) e ad ovest della vasta zona di velme e barene che, alle foci dell'Isonzo, costituiva la palude salmastra della Cona.

Le trasformazioni ambientali avvenute in questo secolo in seguito alla progressiva urbanizzazione, alle opere di bonifica e, più di recente,



Mestolone (Anas Clypeata).

*Airone bianco maggiore
(Egretta Alba).*



all'industrializzazione da una parte e al riordino fondiario dall'altra, hanno profondamente mutato la fisionomia del territorio e in particolar modo l'idrografia. Ma se un tempo questi interventi potevano trovare valide giustificazioni (ad esempio l'estirpazione della febbre malarica che falceciava la popolazione), ora non è più accettabile che gli ultimi brandelli di questi



preziosi habitat vengano cancellati per far posto ad insediamenti industriali o turistici, che potrebbero trovare spazio in altre sedi già compromesse.

Va menzionata in tal senso la piana del Lisert, ove è stata condotta una vera e propria opera di devastazione nei riguardi di una splendida zona umida e di un sito archeologico di grande valore (le "Insulae clarae" citate da Plinio); in quest'area ormai degradata potrebbero trovar posto sia insediamenti industriali sia iniziative di altro genere (ad esempio porti turistici di grandi dimensioni) che minacciano ambienti ancora sufficientemente integri.



Fiume Isonzo.

Attualmente le aree superstiti sono raccolte a sud della strada provinciale Monfalcone-Grado, in un triangolo che ha ai suoi vertici tre zone di particolare pregio: le risorgive del fiume Cavana, in comune di Monfalcone, ad est; il Bosco Grande, in comune di S. Canzian d'Isonzo, ad Ovest; l'Isola della Cona, in comune di Staranzano, a sud.

L'eccezionale valenza di questi tre ambienti è già stata in qualche modo riconosciuta a livello istituzionale: in particolare il Bosco Grande (o, per l'esattezza, quanto ne rimane) e l'Isola della Cona sono inclusi nell'elenco degli ambiti di tutela previsti dal Piano Urbanistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, e in essi le Amministrazioni Comunale interessate hanno già in fase esecutiva progetti di ripristino e miglioramento ambientale. Tutt'ora prive di forme di protezione adeguate risultano invece le sorgenti del fiume Cavana, situate in località "Schiavetti", attualmente le uni-

che polle di risorgiva non ancora cancellate dal territorio del Comune di Monfalcone: secondo il piano regolatore comunale la destinazione d'uso della località risulta essere "zona industriale", e questo infatti, in parte, è lo stato di fatto; intenzioni di tutela di questa bellissima zona sono state di recente comunque espresse sia dall'Amministrazione Comunale che dal Consorzio per lo Sviluppo Industriale.

Uno dei più grandi pregi del "triangolo" citato è però dato dal fatto che i tre ambiti sunnominati, che ne costituiscono indubbiamente le emer-



Marangone minore (*Phalacrocorax Pygmaeus*).

genze di maggior importanza, sono fra loro raccordati da una fascia di territorio scarsamente urbanizzata che li rende un qualcosa di strettamente integrato, aumentandone enormemente il già notevole valore. L'interno del triangolo è infatti costituito da un territorio che, seppur interessato a nord e ad ovest del canale Brancolo da riordini fondiari che hanno cancellato splendide risorgive, si presenta tra la fascia compresa tra la suddetta via d'acqua e il mare con un susseguirsi di boschetti, prati umidi, zone cespugliate, canneti, canali e scarsi coltivi, che lo rendono da un lato particolarmente ricettivo nei riguardi di molti elementi faunistici, dall'altro ultimo custode di preziosità botaniche altrove introvabili.

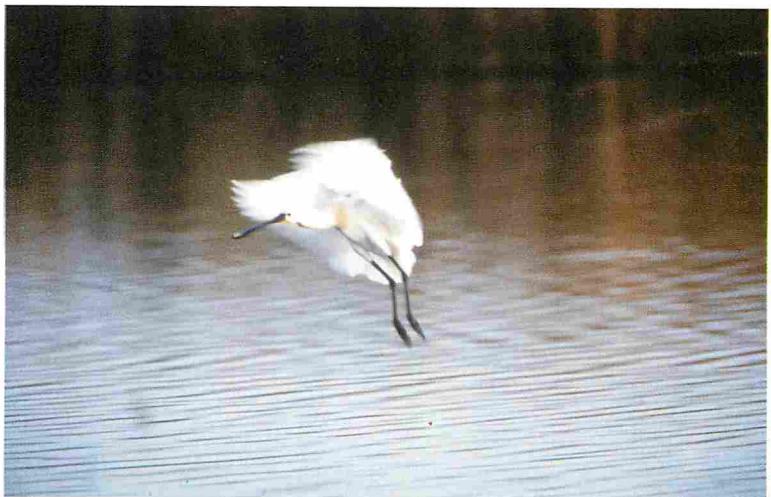
È su tale fascia che va a cadere il progetto del Marina di Staranzano, megaporto turistico che, oltre che risultare assurdo "dirimpettaio" di una zona umida di importanza internazionale qual'è l'Isola della Cona, andreb-

be appunto a colpire in modo dirimpente questa vocazione unitaria del territorio.

Eppure non mancherebbero certo modalità alternative di fruizione, integrate nell'ambiente. La zona è fra l'altro ben servita da strade sia asfaltate che sterrate, in condizioni tali da essere convertite rapidamente in piste ciclabili, sentieri guidati fruibili a piedi o a cavallo, itinerari didattici, percorsi ginnici ecc. Un impagabile polmone per le aree vicine sempre più organizzate ma anche un centro di richiamo per i flussi turistici gravitanti sull'asse Trieste-Grado; sempre però in maniera ben più "morbida" ed anche più intelligente di un progetto devastante quale quello del Marina. Altrove cose del genere sono già state fatte, talvolta appoggiate su realtà ambientali dal valore di gran lunga inferiore a quelle di cui qui si tratta; i risultati ottenuti non hanno mai generato forme di pentimento, tutt'altro. È solo richiesta una mentalità imprenditoriale diversa, vogliamo ripetere "più intelligente".

Uno studioso del territorio del prestigio di Furio Bianco, certamente non sospetto di ambientalismo di maniera, ha più volte espresso l'opinione che, una volta realizzati tutti i progetti di fruizione turistica pendenti sul litorale triestino e monfalconese, il risultato non potrà che essere un calo delle domande, non essendoci più niente di bello da vedere.

Del resto basta poco per rendersi conto del DOVERE di tutelare queste zone. Tralasciamo pure di occuparci ancora di entità già protette come il Bosco Grande e la Cona, ricordando solo la grandissima importanza del



Airone in volo.

primo (come tutti i residui di bosco planiziale) in quanto centro di protezione e di irradiazione faunistica in un territorio già in parte consegnato alla monocoltura e della seconda in quanto insostituibile punto di riferimento per un'avifauna migrante straordinariamente ricca di specie (en passant, nella scheda del P.U.R. dedicata all'ambito di tutela della Cona, c'è scritto testualmente: "Pericoli: ... soprattutto installazioni di marine e porti di rimessaggio").



Spatola (Platalea Leucorodia).